

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64. m

Il **COSTITUZIONALE ROMANO** si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno scudi 5. 70
Sei mesi » 2. 80
Tre mesi » 1. 50
Due mesi » 1. 20
Un mese » — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 10
Sei mesi » 22
Tre mesi » 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 19 AGOSTO

Diamo più esatto ragguaglio della tornata del 17 agosto

Nella tornata della Camera de' Deputati di ieri v'ebbe una di quelle commozioni che scuotono non di rado queste assemblee e che ne svelano lo spirito e il carattere.

Molte interpellazioni aveva fatte nel giorno antecedente il deputato sig. Sterbini al Ministro interino delle armi, onde rendesse conto di molte disposizioni che diceva già date dal cessato ministro Campello, e che non vedeva eseguite. Il Ministro le accettava, e prometteva di rispondere nell'indomani. Così egli faceva; e colle sue prime parole lamentava si fosse egli accusato ed incolpato, nel che equivocava; perchè l'interrogare, non è un dare colpa ed accusa. Dato scarico ad una ad una delle fatte interpellazioni in modo onesto e soddisfacente risaliva alla tribuna il deputato Sterbini, e notava giustamente come egli non avesse mai accusato, ma solamente richiesto ed interrogato il Ministro, se erano o no state eseguite quelle disposizioni; e dopo aggiunte poche altre parole, terminava con un rimprovero al Ministro, quasi ch'è ponesse imbarazzi alla partenza della Legione Romana.

Il Ministro voleva rispondere a quest'ultima parte e mostrare l'equivoco, giacchè niun imbarazzo si era opposto, e la Legione, se voleva partire anche nei giorni addietro, lo poteva, purchè avesse detto il numero di quelli che partivano per provvedere gli oggetti necessari, locchè non fu detto giammai. Ma il Ministro tacque, ed invece il deputato signor principe di Canino salì alla tribuna, e incalzando le parole del signor Sterbini si fece a dire, che gli constava fra l'altre cose essersi spedite mille paia di scarpe per i soldati nel Veneziano, essere state pagate qui, pagate egualmente a Venezia, poi i soldati non averle avute, ma essere retrocesse e svaporate, locchè equivale al dire che fossero state rubate dal Ministro o da' suoi impiegati. Tale affermativa, perciò poneva sul capo del Ministro il marchio o di ladro, o di imbecille; di ladro se aveva concorso a rubare, d'imbecille se aveva lasciato rubare. Non poteva tacere il Ministero a tale incolpazione, ed il Ministro di polizia, rotto il silenzio, ed alzata la voce con maschia energia, reclamò altamente affinché il deputato principe di Canino giustificasse que-

sta asserzione. Le sue parole dignitose e caldissime riscossero l'universo plauso della Camera, che non poteva udire senza sdegno quell'accusa, e non poteva non lodare il coraggioso Ministro che l'affrontava. E proseguendo egli con quella robusta eloquenza che nasce dal senso della propria dignità, del proprio dovere, e di una profonda convinzione, notava come il tormentare continuamente il Ministero e l'investigare ogni sua più piccola mossa, ed il volere ad ogni ora che rendesse conto, e quel tenerlo sotto una sorveglianza perenne sospettosa ed umiliante inceppava l'azione del Governo, lo rendeva nullo ad agire, rattrappiva le sue forze, lo scoraggiava e produceva che il potere governativo ed esecutivo diveniva piuttosto dalle Camere anzichè restasse nel Ministero.

Queste verità opportunamente ed energicamente spiegate incontrarono la simpatia della Camera che plaudendo si fece a richiedere proseguisse la tornata coll'ordine del giorno. Ma il deputato principe di Canino stavasi alla tribuna, e si voleva la parola: la Camera la negava, e fra il chiedere dell'uno, che veniva soccorso ancora dal deputato Sterbini, e il negare degli altri, nacque tale scompiglio che il Presidente dovette sospendere la tornata. In mezzo a questa sospensione crebbe il romore della battaglia parlamentaria, nella quale quei due deputati si querelavano altamente che fosse stata impedita la parola, e dicesi anzi che varie proposizioni offensive ai deputati sortissero dalla bocca di taluno. Ma finalmente calmata l'effervescenza si riassunse la tornata placidamente; ch'è quell'assennata assemblea può cedere talvolta all'impeto di un momentaneo sdegno, ma ritorna in breve alla calma, ed alla dignità che le si addice.

In questa passeggera procella parlamentaria notammo principalmente due cose; la prima si è la coraggiosa ed energica parola del ministro Galletti intesa a togliere il Consiglio da discussioni inutili, ed anzi nocive, ed a sostenere l'onore de' suoi Colleghi, locchè lo onora doppiamente, mentre l'accusa non feriva il suo Ministero, ma quello dell'armi; la seconda si è la decisa e compatta volontà del Consiglio di non sopportare atti soverchianti, o tendenti a seminare inutili questioni.

Se però è da onorare il Ministro di polizia quando voleva dal deputato la giustificazione di quell'accusa, e difendeva coraggiosamente l'onore e la dignità del Ministero, non sembra che debba dirsi egualmente del Consi-

glio quando impediva risolutamente al deputato di santa Gennasia di riprendere la parola dopo la risposta del Ministro, poichè costituzionalmente non gli poteva essere vietato di aggiungere quanto avesse reputato necessario, o per rettificare, o per ispegnere, od anche per ritrattare l'accusa. Ci consta che lo stesso Ministro di polizia intendeva che gli si lasciasse la parola non solo, ma nel mentre interessava il vice-Presidente perchè si riassumesse la tornata, pregava onde gli si lasciasse la parola per invitare appunto il signor principe di Canino a soggiungere quanto avesse stimato opportuno. È però a desiderare che tutto venga definito nella calma, senza ulteriori pubbliche commozioni parlamentarie.

D'onde avviene che la Camera dei Deputati viola ora le leggi non scritte del Galateo dopo aver violato continuamente quelle scritte della Costituzione? Avviene a nostro avviso dal sentimento che grida appunto, che male si è operato, e perciò tanto ostili si mostrano i Deputati ai primi autori della illegale via tenuta fino ad ora. Avviene, perchè vede che s'intralcia, inceppa il potere esecutivo, si martoria tanto il nuovo ministero, ora che più che mai necessita speditezza ed energia, da quelli stessi che tanto ligi e servili furono col cessato. Avviene, in vedere che ciò si pratica ad un M. la cui vita onorata e senza nemmeno l'ombra del sospetto, i di cui sentimenti, per mezzo secolo professati, devono ispirare fiducia. Perchè sono sicuri che terrà una vera politica italiana che non consiste negli slanci aerei, ma solida debb'essere la sua natura, e tale fu sempre in questa classica terra al pari del suo codice eterno, al pari de' suoi monumenti. Può crescere di fatto e mostrarsi bella in faccia al sole, quasi improvvisa, pianta destinata a perire, ma non tale è la dura rovere che immobile incontro ai venti, ai verni ed ai secoli stà. Avviene, nel vedere dirette interrogazioni che all'altro Ministero doveano farsi, e sulle quali l'attuale non può mai essere responsabile.

Cosa diremo della situazione di una Camera che richiamando qualche Deputato all'ordine del giorno non può ottenerlo? Cosa diremo se quel Deputato non solo si ricusa obbedire, ma si duole alto contro la Camera intera e la rimprovera? Deplorabile situa-

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

Oggi non sono niente contenta, temporale v'è per aria, e quando v'è temporale patisco urti di nervi che mi fanno mesta, malinconica e scontenta; sarei capace litigare anche col papa; giudicate da ciò se son d'umore a prenderla cogli altri. Però mi diranno, ti è mestiere star allegra e divertire un pò la platea: mestiere o no, non sono allegra e non mi sento voglia di divertire nessuno, son capaccissima di prenderla con me stessa, e guai a chi tocca!

Per esempio; il nostro foglio è stato contentissimo della benedizione data Domenica alla Guardia Civica dal Santo Padre; ed io, tutto all'opposto; sono stata malcontenta assai... assai... è vero, e ne convengo volentieri che l'immensa maggioranza del popolo si dimostrò intenerita e presa di visibile rancura, nel vedere l'amato Pontefice tanto mutato di aspetto, tanto consumato dalle incessanti e terribili angosce a lui cagionate da pochi ingrati figli, che, senza vergogna come senza rimorso, adoprano questa vita, questa libertà, datale in mero dono, suggellato dal solo onore, per distruggere il benefattore! Sì, la pietà dipingevasi su tutti i visi... ma ve n'erano altri agitati da tutti gl' infernali furori che bollivano nel loro cuore. Dopo la benedizione, tutti aspettavano qualche parola del Pontefice; ed Egli disse che non aveva nulla ad aggiungere, se non che pregare Iddio che gli accompagnasse sempre colla sua santa benedizione. Cosa aveva da dire di più? erano anelli che partivano per la

difesa dei sagri confini? no; e però vi furono voci per gridare; non è abbastanza! ed altre: abbasso i traditori della patria! vi fu peggio... ma il Pontefice si ritirava dalla loggia, gli occhi pieni di amare lagrime piangendo forse su questa città sulla quale i delitti di pochi malvagj faranno cadere terribili castighi. Ma però questa amarezza non era stata senza consolazione; molti cuori fedeli battevano lì e molte voci gridavano: coraggio! Santo Padre, coraggio! E martedì!... mi son intesa dire dietro alle spalle parole che annunziavano progetti... che mi hanno agghiacciato il sangue nelle vene... lettori miei, come volete che sia allegra?

E poi, non è il tutto, ho voluto recarmi giovedì al Consiglio de' Deputati, sperando che lì almeno vi trovassi qualche motivo di consolazione. Sono arrivata tramezzo ad un sussurro, a una zuffa, a una gara del diavolo, gli oratori volevano parlare; la platea non voleva; la Camera voleva passare all'ordine del giorno sopra una proposizione; la platea voleva che si deliberasse; forza pubblica non v'era per far rispettare gli eletti del popolo, e il così detto popolo voleva cacciare i Deputati dalle loro panche, dimodochè il Presidente fu forzato di coprirsi e di sospendere la seduta. Insensati che a nome della libertà vogliono opprimere la rappresentanza nazionale, e quindi perdere la costituzione e la libertà. Questo delitto di lesa nazione mi spaventò, e mi allontanai fremendo dal sacrosanto santuario delle leggi, che questi pochi mutavano in..... non posso trovare qualifica, come volete che io possa essere lieta?

Ora per me è perduta la poca speranza che mi restava di vedere assicurata l'indipendenza italiana; trattati con troppa alterigia da quei pochi che diconsi i redentori d'Italia, supplicati poi da loro, i francesi esistono in questo momento di suprema necessità. I popoli della Liguria e del Piemonte dopo aver portato quasi soli tutto il peso della guerra si sono stancati ed aspirano la pace; i popoli della Sicilia occupansi dell'interno; i napoletani non sono stati mai interamente favorevoli alla causa dell'indipendenza; i toscani hanno già trattato della pace con Weiden; a Roma le meuzoghe della libera stampa hanno ammazzato l'entusiasmo e creato una divisione che non esisteva, e, al di là dei confini dello stato non cercherà respingere l'austriaco; la Lombardia e la maggior parte del Veneto sono nelle mani di Radetzky... o voi che vi pretendete liberali, guardate; e se vi resta qualche sentimento nel cuore, morite di vergogna nel vedere l'Italia, come l'avete ridotta!! Dite chi di voi o degli austriaci ha fatto maggior danno alla patria! e tramezzo a questo immenso sfacelo, potrei dimostrarvi faceta? No, no! benchè donna, mi sento ardente il cuore di amor sacro di patria; un velo di lagrime cade sopra i miei occhi; non lagrime di debolezza, di disperazione; ma bensì di rabbia e di rancore, per averti veduta, o Italia con tanto scuro ed eterna vergogna tradita dai proprj figli!

Ma tutto non è perduto; a tutto può ancora rimediarsi; non coll'invagharsi di una repubblica per ora impossibile, per ora antipatica alla maggioranza delle popo-

maresciallo Radetzki, per notificare loro ufficialmente l'offerta di mediazione fatta dalle due potenze e di negoziare un armistizio provvisorio.

Un altro corriere del ministro degli affari esteri è egualmente partito questa sera per Vienna. Si assicura che sarà agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra le istruzioni perché le quali dovranno offrire simultaneamente al gabinetto imperiale la mediazione comune de' loro governi rispettivi. (Debate)

SVIZZERA TUGANO 9 agosto. Si ha da Milano le seguenti notificanze del principe di Schwarzenberg:

Nominato al posto di Governatore militare di Milano, sarà mia principale cura di mantenere l'ordine e la tranquillità, non meno che di tutelare la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti di questa città. Lo stato d'assedio ieri proclamato consistendo nella concentrazione di ogni potere nelle mani dell'autorità militare, saprò compiere il mio dovere. — Se dunque dall'una parte saprò fare mantenere la disciplina nelle I. R. Truppe colla necessaria fermezza, e non sarò per tollerare nessuna trasgressione a pregiudizio della popolazione, dall'altra pure ogni tentativo di disturbo ed opera degli abitanti di questa città e di qualunque altro, sarà represso con severità e punito a norma delle leggi militari per ora vigenti. — Il numero delle truppe di guarnigione in Milano essendo bastante allo scopo della pubblica tranquillità, si dichiara sciolta la guardia nazionale, le cui uniformi non saranno più portate. — A scanso di disordini e delle conseguenze che ne potrebbero nascere, si raccomanda di evitare gli attrupamenti nelle strade, come pure d'intentarsi nei luoghi pubblici in discorsi contrarii all'ordine delle cose; avvertesi eziandio che le circostanze attuali non comportando la libertà della stampa, ogni scritto ecc. tendente a commozioni politiche porterebbe all'autore ed allo stampatore la pena dovuta ai perturbatori dell'ordine pubblico, in specie nello stato d'assedio in cui si trova la città.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il 17 ad un'ora antimeridiana giunse in questa dominante S. T. il sig. Martinez de la Rosa, nuovo Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede.

— Jeri il Corpo del Colon. Del-Grande caduto vittima a Vicenza arrivò in Roma, fu incontrato dalla legione Romana e da un Battaglione Civico e portato alla chiesa del Gesù, ove oggi si celebrano funerali in suffragio della sua anima e di quei militi che perirono per la difesa della Patria.

Alcuni ufficiali della flotta Francese sono giunti in Roma per sera, ed hanno preso stanza all'Hotel d'Angleterre.

— Questa mattina 19 agosto il sig. Ministro degli Stati Uniti ha presentato le sue credenziali al S. Padre colle quali viene accreditato presso la S. Sede in qualità di Ministro rappresentante gli Stati Uniti medesimi.

BOLOGNA 15 agosto — La quiete continua; la tranquillità si ristabilisce; la circolazione diviene più libera sia all'interno che all'esterno della città. Si mantengono però le più forti barricate, ed alcune si muniscono di nuove opere. Gli armati vigilano sempre; ma, lode al nostro buon popolo, non una colpa: non un atto è avvenuto che valga a scemare menomamente la fama bolognese. — Qui è un continuo succedersi di staffette e di messaggi. — L'arrivo di quotidiani rinforzi prosegue. — Da questa mattina la città è fortemente provveduta di artiglierie anche di grosso calibro, il cui giungere tra noi fu festeggiatissimo.

— Si senti non ha guari con molto rammarico come alcune poche compagnie di uno dei Reggimenti esteri al servizio della S. Sede, ammutinatesi, ben non si sa per quale arte infernale, disertarono, derubando la cassa, e commettendo altri atti violenti e criminosi. La intenzione di costoro nello sbandarsi per le campagne è tuttora un mistero. Siamo però lieti di potere annunziare che alquanti di questi soldati, cedendo forse a respiscenze, fecero già e van facendo la propria dedizione alle Autorità di vari paesi di questa Legazione. — Da Comacchio poi sentiamo, in data dei 12, che, saputo come vagassero in que'dintorni i suddetti profughi in gran numero, il Comando Civico fece battere la generale, e fece all'istante partire 300 fucilieri Pontificii con 2 cannoni per tentare l'arresto. Di fatto alle ore 5 pom. rientrarono 120 fucilieri, che accompagnavano 48 di que'disertori fermati alla valle Trebba; ed al momento in cui scrivevasi quella lettera si aspettava l'arrivo di altri 90 arrestati. Due battelli carichi di fuggitivi si sono per momento sottratti passando da Val Trebba prima dell'arrivo delle truppe insecuratrici; ma si era spedita tosto una staffetta a Codigoro perché fossero colà fermati. È da notare che tra questi disertori non evvi alcun ufficiale.

Serie degli atti governativi pubblicati nei giorni 14 e 15 agosto.

Essendo regolarmente giustificato l'urgentissimo bisogno in cui trovavasi la Magistratura per coprire le spese pubbliche necessitate dalle attuali circostanze, l'autorità Governativa d'accordo colle rappresentanze provinciali ha decretato il giorno 14 l'emissione di boni pel valore di 100,000 scudi, i quali sono messi in circolazione a guisa di quanto fu prescritto dal Governo per i boni del tesoro, e garantiti in solido dalle rappresentanze provinciali.

Con decreto in data del medesimo giorno, il comitato di pubblica difesa, permette il libero transito delle persone e delle merci per le porte S. Mammolo, Maggiore e Castiglione, restando proibito far uscire dalla città i cavalli di posta, o di lusso salvo quelli che serviranno al trasporto dei forestieri e delle persone munite di regolare Passaporto. I contraventori a questo ordine, saranno sottoposti ad una multa da determinarsi dal comitato.

Con altro decreto, parlamenti del 14 a meglio regolare il pagamento dei Militi armati e dei lavoratori addetti alle opere di difesa, intima due suddette classi di presentarsi alla Monagnola per essere ivi distinti dal Capitano Masini e ricevere le rispettive Marche di ricognizione per essere così impiegati e pagati.

Segue un ordine del giorno (14) del Commandante Superiore Colonnello Belluzzi, il quale invita il Comitato di pubblica sicurezza a fornito di un abile ingegnere per averne consiglio a migliorare la condizione delle barricate togliendo le inutili rafforzando le deboli ecc. Termina col fare i meriti elogi a'prodi Bolognesi loro raccomandando l'ordine e l'unione e movendoli a ben fondate speranze per l'arrivo di novelle truppe artiglierie e munizioni.

Tengono dietro da ultimo 3 altri ordini del giorno (14) del suddetto Colonnello. Col primo esorta i Bolognesi o a fidarsi di Lui, o a scegliersi un altro comandante; nel primo caso gli eccita allo sgombrò delle barricate inutili non solo ma anche svantaggiose perché imbarazzanti il transito delle giunte artiglierie ed altri rinforzi di truppe. Col secondo fa elogio dei Carabinieri e loro annunzia che rimetterà un onorevole nota di essi al Ministro di Polizia. Col terzo finalmente ordina a tutti gli armati ed addetti alle opere di fortificazione di presentarsi alla consueta piazza d'armi per passarli in rivista ed ultimare la loro organizzazione.

Chiudo con queste mirabili parole.

— Se gli effetti de'miei pensieri e delle mie cure risponderanno ai desiderii del mio cuore, cioè se mi verra fatto di trovarvi concordi, sommessi alle leggi e ai Magistrati, devoti del Governo e del Sovrano, io non avrò che a benedire la Provvidenza che mi abbia sceltato a tanta gioia ed a tanta compiacenza nei felicissimi tempi del Soave impero di quel PIO IX, che è la gloria e la delizia d'Italia, e l'oggetto della venerazione del mondo intero.

Bologna 14 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante Superiore Belluzzi

FERRARA 14 agosto — Finora solo 100. Austriaci reduci da Bologna ripassarono il Po scortando i propri feriti, e 120 svizzeri, fatti prigionieri a Malalbergo sulla strada di Bologna dagli stessi Austriaci, mentre col consentimento delle loro autorità militari si lasciavano partire da Ferrara, libero ad essi di tenere qualunque strada, esclusa la linea del Po! A Bondeno sono stanziati 1200 Austriaci reduci pure da Bologna. Sembrava che dovessero ripassare il Po, e jeri 13 corrente fu sospesa la partenza dal Comando Superiore. Anche al Ponte Lago-Scuvo fu cambiato il corpo che occupa il paese.

A Vigarano nella giornata di jeri, fece tappa un piccolo corpo di truppe Austriache di ritorno da Bologna. Mentre erano bivaccati s'udi da lontano un colpo di fucile, ed era un certo Civolani cacciatore che dentro campagna ed a molta distanza dal paese si dilettava nella caccia. Bastò questo sparo perché gli Austriaci s'internassero nella campagna ed i primi 4 villici che trovarono tranquillamente attavolati dentro ad un campo coltivato a cocomeri li presero e stavano per fucilarli dopo d'averne abbrucchiato il casolare.

L'arciprete di Vigarano all'annunzio corse in difesa di questi 4 sventurati, e non giovavano le preghiere per salvarli tantoché vedendoli accosciati e puntati i fucili sopra, li benediva coll'acqua lustrale. — Infine vinsero le preghiere a patto che l'Arciprete restasse guardato a vista.

Ecco finora come una parte della Provincia di Ferrara è occupata dall'Austriaco! (Gazz. di Ferrara)

Se non andiamo errati, il Maresciallo Welden avrebbe scritto alle Autorità di Ferrara, allontanando i sospetti di una nuova invasione nello Stato nostro.

Persona autorevole scrive la sera del 14 corrente di Ferrara che jeri (13) doveva aver luogo l'abbozzamento della Eccelsa Pontificia Deputazione con il signor Tenente Maresciallo Welden in Padova. Le iniziative precorse col signor Conte Crenneville Aiutante Maggiore del signor Tenente Maresciallo, spedito per accompagnare la Deputazione, fanno sperare un felice, sollecito ed onorevole componimento delle differenze insorte tra gli Austriaci ed il nostro Stato. Pare che il signor Maresciallo, in segno dell'accoglienza che intendeva fare alla Deputazione, abbia dato ordine che tutte le Truppe Imperiali debbano ripassare il Po. Un piccolo corpo che rimane a Bondeno sarà pur esso chiamato appena concluse le trattative.

(Corrispondenza particolare)

Loro Amico

Venezia 12 agosto 1848

Ti scrivo le più recenti notizie, delle quali fui io stesso testimone oculare.

Jeri sera, undici, circa le ore otto e mezzo di sera molto popolo era adunato sulla piazza s. Marco, ansioso di sapere notizie dal campo di Carlo Alberto, da questi Regni Commissari, sinistre eran le voci che si spargevano fra la folla, e si assicurava che il corriere giunto da poco aveva ricusato di partecipare a chiechesia le notizie che erano a sua cognizione. Dopo circa un'ora di agitazione si aperse una finestra del Governo, ed un individuo a quello appartenente lesse

(si crede in un numero della gazzetta di Genova) che Carlo Alberto aveva capitolato ritirandosi di là dal Ticino, abbandonando così tutta la Lombardia, e la fortezza di Peschiera con tutto il suo materiale. Tacquero, io credo a bella posta della sorte riservata a Venezia. Il popolo dichiarò che se fosse stato tradito ancora, non pertanto voleva ad ogni costo difendersi, domando della sua flotta; gli fu risposto: «La flotta veneta è salva.» Principiò un charivari; in quel punto Manin si mostrò fra la folla. In un istante principiò il grido di «Viva Manin, abbasso il governo, al governo Manin... ed in meno che non tel dico Manin penetrava nelle sale del Governo alla testa di persone (in blue direbbero i Francesi) non a rigor di termine possiamo dirli in manica di camiglia. Si discuteva lassù, e si discuteva nella piazza, fu gridato fuori Manin, vogliamo Manin, dopo poco esso presentavasi alla finestra, ed assicurava il popolo, non esser la notizia ricevuta ufficiale, aver bisogno il governo che il popolo fosse tranquillo, onde poter supplire ad ogni circostanza, attestare sul proprio onore dell'onestà dei principi dei commissari Piemontesi, e soggiunse avere avuta da loro formale promessa, che quando la capitolazione fosse vera, essi resterebbero come cittadini veneziani a difendere questa città, chiedendo infine se il popolo Veneziano aveva in esso quella fiducia che gli aveva addimostato altre volte di essere presso il governo l'interprete de' loro sentimenti. Il charivari cessato un momento torno a i destarsi, gli abbasso, il viva, la morte, si cozzavano, e rendevano quella scena piuttosto comica. Io ritto, impassibile sopra un banco del caffè situato sotto le finestre del Governo avrei in qualche modo potuto rassembrare ad uno scoglio intorno al quale l'anche e spumanti vanno a frangersi le onde in tempesta. Sorse un Oratore sulle sedie, e con le sedie furono cacciati, e fu allora che lui li fu per minacciarli d'intervento, ma poi mi contentai di una neutralità armata. Dopo questo tafferuglio, che pose in fuga i tre quarti dei spettatori torno ad agglomerarsi la folla, e grido che la civica andasse ai forti. Manin comparve per dire, che fra due giorni sarebbe stato proclamato un altro governo, e che per questi due giorni avrebbe governato lui. L'uno circa le undici di sera, nè il baccano cessava ancora, più forte, più universale ascoltavasi la voce: «andiamo ai forti.» Manin comparve ancora una volta, e disse che nel momento avrebbe fatto batter la generale, e prese le migliori precauzioni per la sicurezza sia interna che esterna. La generale batte dalla mezza notte alle due del mattino. La civica si raccolse tutta. Cinquecento civici furono inviati ai forti, con altra pozione furono moltiplicati e rafforzati dei corpi di guardia. Questa mane è uscito un decreto sottoscritto da Manin col quale raduna pel giorno tredici i deputati di Venezia e della provincia, onde formare un nuovo governo. Se in questi momenti di suprema importanza per la patria si potesse ridere, io ne avrei avuto ben donde nel vedere il modo con cui si distrugge e si crea un nuovo governo in una città dove sono 20,000 uomini di truppa, in una città che avrebbe somma necessità di venire coi mezzi legali soltanto all'applicazione di certe misure straordinarie, in faccia al nemico. Insomma due o trecento persone inermi hanno operato questa rivoluzione, mentre gli altri non erano che spettatori, e la mischia che ha inaugurato quest'ordine di cose si è ridotta, come ti diceva, a poche sediate. Però, ponendo da parte tutto il ridicolo di questa scena, e a consolarsi l'unanimità delle opinioni in una disperata difesa. Questa notte passata è partito Tomaseo per Parigi, credo per sollecitare un intervento, e si ha motivo di credere che saranno prese le misure più eberziche in qualunque caso per far sì che ove non possa salvarsi la indipendenza, sia salvo qui l'onore d'Italia. Dammi notizia di cost. Spero che i miei concittadini non rimetteranno d'animo se anche vere fossero le tristi notizie che ieri abbiamo ricevute. Dobbiamo essere preparati a tutto. Gli Austriaci ci fanno una guerra anco di menzogne. Giorni addietro si diceva a Rimini, che Chioggia fosse presa, giorni sono facevano cantare a Belluno e a Udine un Te Deum per la capitolazione avvenuta di Venezia! Non mi farebbe specie che propagassero i loro amici anco in Roma simili notizie, ma non vi lasciate sorprendere, Venezia non cederà mai, siate persuasi, credete prima ogni altro impossibile. Addio.

GAZZETTA DI FIRENZE 16 AGOSTO 1848.

Sebbene la pubblica opinione stasi già pronunziata contro l'empio e svergognatissimo articolo inserito nel N. 83 del Giornale «il Popolano» che incomincia con le parole — il Papa piange tuttavia crederei venir meno al precipuo fra gli Episcopali doveri. la condanna cioè degli errori particolarmente in quelle materie che hanno strettissima analogia colla fede quali sono appunto gli oltraggi che in detto articolo feriscono il Supremo Gerarca con scandaloso discredito di quella Religione Santissima che è pure la Religione dello Stato, se lasciassi di manifestare la mia solenne riprovazione della empietà contenuta in quell'iesecrabile scritto; nel quale non ha voluto neppure l'Autore astenersi coll'applicare al Sommo Pontefice la Luterana denominazione di vivente Anticristo, e d'imputargli a bestemmia l'aver invocata a tutela della Sua Roma il patrocinio della Vergine e de' Principi degli Apostoli, quasi ciò fosse un'onta all'Eterno, che vuole anzi e compiacesi di esser onorato ne'Santi Suoi.

Intendo pertanto, poiché non mi è dato riparare in altro modo a que'to gravissimo scandalo, di protestare altamente contro tale un articolo, in cui con marcata impudenza si offende quella Religione Santissima, che è il più solido fondamento della sociale felicità, e mentre faccio voti all'Altissimo pel sincero ravvedimento di chi nel bollor di una sfinata passione animò la sua penna contro la credenza cattolica, nutro la più ferma fiducia, che l'esimia pietà ed illuminata savièzza del nostro Governo impiegherà tutti i mezzi che sono in suo potere per porre un argine a quella licenza, che è la più terribile nemica della vera libertà, e che corrompendo la morale dei popoli preparò in ogni tempo per essi la ignominiosa catena di un crudele servaggio.

Ferdinando Arc. di ERLNZE

Alta del 17 agosto — L'audacia di giudicare delle cose politiche sen a conoscerle porta molti fatui o perfidi a tallunare le persone. Quanto ai primi sarebbe vano richiamarli alla ragione perché non ne sono capaci; Vano è richiamare i perfidi alla virtù perché il loro mestiere è offenderla. Noi ci volgiamo agli assennati ed ai buoni; essi non si lasciano sopraffare da coloro. Parlino alto e se non li possono persuadere gli svegognino. A chiunque sparla di Carlo Alberto e dell'esercito italiano diano risolutamente, il nome di caluniatore. Questo nome resterà loro in fronte come la maledizione di Dio sulla fronte di Caino. (Dalla Patria)

TORINO 12 agosto. — Se non siamo male informati, si stanno formando tre campi; l'uno al Ticino affidato al Duca di Genova, collo Stato-Maggiore a Treviso; l'altro in Alessandria, ed il terzo in Genova. Queste determinazioni furono prese da un consiglio di generali a Vigevano.

DOMENICO BATELLI Direttore responsabile.